

BAHIA, BRASILE

Il vento s'è stabilizzato ormai. Ma la pioggia è venuta giù
a catinelle oggi, ieri e anche
l'altro ieri, sembrava che non avesse mai smesso
dal giorno della Creazione. Le case
nel vecchio quartiere degli schiavi si sciolgono,
e a nessuno gliene frega niente. Né ai fantasmi
dei vecchi schiavi, né a quelli giovani.
L'acqua è gradevole sulle loro schiene frustate.
Gli viene voglia di piangere di sollievo.

Da queste parti, niente tramonti. Un momento c'è luce,
poi spuntano subito le stelle.
Potremmo passare tutta la notte
a cercare invano l'Orsa Maggiore. Quaggiù
il nostro segno è la Croce del Sud.
Mi viene la nausea perfino a sentire la mia voce!
Sono a disagio e sogno rum
che mi potrebbe spaccare il cranio in due.

C'è un corpo steso sulle scale.
Scavalcalo. Le luci sulla torre
si sono spente. Un ragno salta giù dai capelli
dell'uomo. La vita. Vi assicuro che è
una sorpresa dietro l'altra.

Uomini in riga per la strada,
e non una riga di poesia.
Scegli: colpevole o innocente?
Che altro c'è?, rispose lui.
Be', supponiamo che la casa bruci.
Salveresti il gatto o il Rembrandt?
Questa è facile. Di Rembrandt non ne ho,
né tantomeno ho un gatto. Però a casa

ho un cavallo sauro che voglio
cavalcare ancora fin su
negli altopiani.

Ben presto finiremo a marcire sottoterra.
Non è una gran verità, semplicemente un dato di fatto.
Noi che ci siamo scambiati tanta
felicità da vivi...
finiremo con il marcire. Però non
marciremo in questo posto. Non qui.
Braccia tenute legate da ceppi.
Gesù, il solo pensiero d'una cosa del genere!
La vita. Questi ceppi.
Non dovrei neanche tirarli in ballo.

IL FENOMENO

Mi sono svegliato esausto. Dio solo sa
dove sono stato tutta la notte, ma mi dolgono i piedi.
Fuori dalla finestra si sta verificando un fenomeno.
Sole e luna se ne stanno sospesi fianco a fianco sull'acqua.
Due facce della stessa moneta. Mi alzo dal letto
lentamente, un po' come farebbe un vecchio
dal letto ammuffito nel cuore dell'inverno, e trovo difficoltà
perfino a fare un goccio d'acqua! Mi dico che
deve essere un disturbo passeggero.
Tra qualche anno non sarà più un problema. Ma poi
guardo di nuovo fuori e sono sopraffatto da una sensazione.
Ancora una volta la bellezza di questo posto mi mozza il fiato.
Se ho mai sostenuto il contrario, stavo mentendo.
M'accosto ai vetri e mi rendo conto di cosa è successo
tra un pensiero e l'altro. La luna
non c'è più. Tramontata, finalmente.

VENTO

per Richard Ford

Acqua perfettamente calma. Perfettamente stupenda.
Stormi d'uccelli che si spostano
senza posa. Già questo è un bel mistero, lo sa solo Dio.

Mi chiedi se ho tempo. Ce l'ho.
È ora di rientrare. Tanto i pesci non abboccano
comunque. Niente da fare da qualsiasi parte.

Quando, a un miglio di distanza, vediamo il vento
che si sposta sull'acqua. Ce ne stiamo buoni e
lo vediamo arrivare. Non c'è da preoccuparsi.

È solo vento. Neanche tanto forte. Ma forte abbastanza.
Esclami: "Guarda che roba!"
e ci aggrappiamo ai bordi della barca mentre passa.

Me lo sento soffiare lieve in faccia e nelle orecchie. Lo sento
arruffarmi i capelli – più delicato, pare,
delle dita di una donna.

Poi giro la testa e lo osservo
spostarsi lungo lo Stretto,
spingendosi avanti le onde.

Lasciandosi dietro altre onde che scuotono
la nostra chiglia. Gli uccelli, ora, come impazziti.
La barca oscilla da una parte all'altra.

"Gesù", osservi, "non ho mai visto una cosa del genere".
"Richard", ti rispondo –
"Amico mio, certo che a Manhattan non la vedrai mai".

MIGRAZIONE

Una giornata di fine estate, il mio amico gioca a tennis con un suo amico. Tra una partita e l'altra, il tizio commenta che il passo del mio amico sembra aver perso elasticità. Anche il suo servizio è decisamente peggiorato. "Ti senti bene?", gli chiede. "Sei andato dal dottore di recente?" È estate e ce la prendiamo comoda. Comunque, il mio amico è andato da un medico amico suo. Che lo ha preso per un braccio e gli ha dato tre mesi di vita, non di più.

Quando sono andato a trovarlo, il giorno dopo, era di pomeriggio. Stava guardando la televisione. Aveva l'aspetto di sempre, però – come dire? – era diverso. Si vergognava della tv accesa e ha abbassato un po' il volume. Ma non riusciva a stare fermo. Girava per la stanza senza posa. "È un programma sulle migrazioni animali", mi ha detto, come se questo spiegasse tutto. L'ho abbracciato e l'ho stretto forte. Non tanto forte quanto avrei potuto. Avevo paura che uno di noi, o tutti e due, potessimo andare in pezzi. E ho avuto anche il folle, temporaneo e ignobile pensiero – *e se fosse contagioso?*

Gli ho chiesto un posacenere e, tutto contento, si è messo a girare per casa finché non ne ha trovato uno. Non abbiamo detto niente. Non subito. Insieme abbiamo finito di vedere il programma. Renne, orsi bianchi, pesci, uccelli acquatici, farfalle e altro ancora. A volte si spostavano da un continente, o da un oceano, all'altro. Ma era difficile prestare attenzione a quello che succedeva sullo schermo. Il mio amico, ricordo, è rimasto in piedi fino alla fine.

Si sentiva bene? Si sentiva benissimo. Solo che non riusciva

a star fermo, a quanto pareva. Qualcosa è apparso nei suoi occhi, ma poi è passato. "Di che cavolo stanno parlando?", ha chiesto. Ma non ha atteso la risposta. Si è rimesso a camminare. Io lo seguivo un po' impacciato di stanza in stanza, mentre lui faceva commenti sul tempo, sul lavoro, sull'ex moglie, sui figli. Presto, immaginava, sarebbe stato costretto a dirgli... qualche cosa. "Ma davvero devo morire?"

Quel che ricordo meglio di quella terribile giornata è la sua inquietudine e i miei prudenti abbracci – *salve, addio*. Lui ha continuato a camminare nervosamente finché non siamo arrivati alla porta di casa e lì ci siamo fermati. Ha guardato fuori e s'è tirato indietro come stupefatto che fosse ancora giorno. Un banco d'ombra dalla sua siepe bloccava il vialetto. E altra era proiettata dal garage sul prato. Mi ha accompagnato fino alla macchina. Le nostre spalle si sono urtate. Ci siamo stretti la mano e l'ho

[abbracciato

un'altra volta. Piano. Poi s'è voltato ed è tornato in casa, è rientrato subito e ha chiuso la porta. Il suo volto è apparso dietro la finestra e poi è sparito.

D'ora in poi non starà fermo un minuto. Viaggerà giorno e notte, senza fermarsi mai, viaggerà tutto, ogni minima parte del suo corpo sul punto di esplodere. Finché non arriverà in un posto che solo lui sa. Un luogo artico, freddo e raggelato. Dove penserà: Qui è abbastanza lontano. Il posto è questo. E si sdraierà a terra, perché è tanto stanco.

DORMIRE

Ha dormito sulle proprie mani.
Su una pietra.
In piedi.
Sui piedi di qualcun altro.
Ha dormito su autobus, treni, aerei.
Ha dormito sul lavoro.
Ha dormito per la strada.
Ha dormito su un sacco pieno di mele.
Ha dormito in una latrina a pagamento.
In un fienile.
Nel Super Dome.
Ha dormito in una Jaguar e sul retro d'un furgoncino.
Ha dormito a teatro.
In galera.
In barca.
Ha dormito in casotti ferroviari e, una volta, in un castello.
Ha dormito sotto la pioggia.
Sotto il sole rovente, ha dormito.
A cavallo.
Ha dormito su sedie, banchi di chiesa e alberghi alla moda.
Ha dormito sotto strani tetti tutta la vita.
E adesso dorme sottoterra.
Dorme, dorme e non si sveglia mai.
Come un vecchio re.

IL FIUME

Mi sono inoltrato nell'acqua scura e fonda del guado.
Era sera, e il fiume spingeva e mi mulinava
intorno man mano che mi afferrava
le gambe e le stringeva forte.
Salmoni novelli saltavano fuori dall'acqua.
I più giovani schizzavano da una parte,
quelli più grandi dall'altra.
Sentivo la ghiaia rivoltarsi sotto gli stivali mentre tornavo a riva.
Osservato dallo sguardo infuriato dei salmoni reali.
Voltavano piano le loro enormi teste,
gli occhi accesi di rabbia, mentre restavano sospesi
in mezzo alla corrente sul fondo.
C'erano. Li sentivo,
mi formicolava la pelle. Però
c'era anche altro.
Ho opposto resistenza al vento che mi soffiava sul collo.
Mi si sono drizzati i peli
sentendo che qualcosa mi toccava lo stivale.
M'ha assalito la paura di quel che non vedevo.
Poi, di tutte le cose che mi riempivano lo sguardo –
l'altra riva densa di rami,
il bordo scuro della catena di monti alle mie spalle.
E questo fiume che d'un tratto
era diventato nero e vorticoso.
Ho trattenuto il fiato e ho lanciato lo stesso.
Pregando che niente abboccasse.

IL MOMENTO PIÙ BELLO DELLA GIORNATA

Fresche sere d'estate.
Le finestre aperte.
Le luci accese.
La fruttiera colma.
E il tuo capo sulla mia spalla.
Questi sono i momenti più felici della giornata.

Insieme alle prime ore del mattino,
naturalmente. E quegli attimi
subito prima di pranzo.
E il pomeriggio e
le prime ore della sera.
Ma davvero adoro

queste serate estive.
Ancor più, mi sa,
di quegli altri momenti.
Il lavoro quotidiano finito.
E nessuno più che ci disturbi, adesso.
Né mai.

SCALA

per Richard Marius

È pomeriggio ormai quando si toglie
i vestiti e si stende un attimo.
Si accende una sigaretta. Tiene
il posacenere in bilico sul cuore.
Il petto si solleva e poi
si abbassa
ogni volta che inala, trattiene
ed esala il fumo a sbuffi.
Le tende sono chiuse. Le palpebre
sul punto di farlo. È un po' come
dopo aver fatto sesso. Ma solo un po'.
Le onde s'infrangono dietro casa.
Finisce la sigaretta.
Nel frattempo non ha fatto altro
che pensare a Tommaso Moro che,
secondo Erasmo, "era ghiotto di uova"
e non s'era mai giaciuto con la seconda moglie.

La testa osserva il proprio tronco
finché crede di averlo imparato
a memoria al punto che lo riconoscerebbe
ovunque, anche dopo la morte.
Ma ormai la voglia di dormire
l'ha del tutto abbandonato.
Sta ancora pensando a Moro
e al suo cilicio. Dopo averlo indossato per trent'anni
se lo tolse, insieme al mantello,
prima di abbracciare il proprio boia.

Si rialza per tirar su le tende.
La luce taglia la stanza in due.

Un battello lentamente doppia il promontorio
con le vele ammainate.
Sull'acqua è sospesa una foschia
lattiginosa. C'è silenzio.
È fin troppo tranquillo.
Anche gli uccelli tacciono.
Da qualche parte, in un'altra stanza,
si è arrivati a una decisione.
Raggiunta la decisione, firmati i documenti,
messi da parte.

Continua a fissare il battello.
Le sartie vuote, il ponte deserto.
La barca si solleva. S'avvicina.
La scruta con il binocolo.
Una figura umana, la musica
che produce, ecco cosa manca
su quel minuscolo ponte.
Un ponte non più grande d'una foglia.
Come potrebbe sostenere un essere vivente?

Di colpo, la barca rabbrivisce.
Si blocca in mezzo all'acqua.
Lui passa in rassegna il ponte col binocolo.
Ma dopo un po' le braccia gli si fanno
insopportabilmente pesanti. Così le abbassa,
come farebbe per qualsiasi peso insopportabile.
Appoggia il binocolo sul davanzale.
Comincia a vestirsi. Ma l'immagine
della barca rimane. Va alla deriva.
Rimane ancora un po'. Poi, ondeggiando, sparisce.
Dimenticata ormai quando lui prende
la giacca. Apre la porta. Esce.

COMPAGNIA

Stamattina mi sono svegliato con la pioggia
che batteva sui vetri. E ho capito
che da molto tempo ormai,
posto davanti a un bivio,
ho scelto la via peggiore. Oppure,
semplicemente, la più facile.
Rispetto a quella virtuosa. O alla più ardua.
Questi pensieri mi vengono
quando sono giorni che sto da solo.
Come adesso. Ore passate
in compagnia del fesso che non sono altro.
Ore e ore
che somigliano tanto a una stanza angusta.
Con appena una striscia di moquette su cui camminare.

(traduzione di Riccardo Duranti)